

“Ascolta questa musica. Che gioco è secondo te?”

Come avvicinare bambini e ragazzi alla musica

di Alessandra Pagan

“La sera, nelle strette vie della grande città, quando il sole tramontava e le nubi rilucevano come oro in alto tra i comignoli, si sentiva spesso, ora qui ora là, uno strano suono simile al rintocco di una campana, ma lo si udiva solo per un attimo, perché c’era sempre un gran rumore di carrozze e un gran vocio, e queste sono cose che frastornano”.

Hans Christian Andersen (*La campana*, in Fiabe, Einaudi) narra qui la storia di una campana invisibile il cui suono viene occultato dalla città- luogo contraddittorio di risonanza e di rumore- che ne rende irriconoscibile l’ubicazione. In tutto il percorso la fiaba stessa si propone come una grande sfida, o meglio, un “gioco per l’orecchio”. Così Andersen introduce, già nell’Ottocento, una problematica di fondamentale importanza anche per la società attuale e suggerisce un possibile percorso pedagogico.

I “giochi d’ascolto” sono essenziali per avvicinare i bambini (di età prescolare e scolare) alla musica e allo studio di uno strumento. Quest’ultimo sembra oggi generalmente considerato la sola possibilità di approccio alla musica, ciò significa che se un bambino non studia uno strumento non sarà mai in grado, in età adulta, di comprendere la musica; è questa una idea da sfatare.

Nel patrimonio tradizionale dedicato alla cura dell’infanzia i “giochi d’ascolto” hanno sempre avuto funzione pedagogica fondamentale per lo sviluppo della personalità.

Un intramontabile esempio di gioco musicale è “il telefono senza fili” nel quale la parola scelta arriva alla fine del percorso quasi sempre travisata, suscitando l’ilarità dei presenti. Il senso profondo di tale gioco consiste però nel rendere evidenti le deformazioni che nascono dalle parole messe in circolazione che, se da un lato possono essere travisate intenzionalmente, dall’altro spesso nascono da un ascolto inesatto. Così “il telefono senza fili” è in realtà lo specchio della nostra modalità di ascolto quotidiano.

È questa la linea fondamentale di ricerca di Franca Ferrari, docente di Pedagogia musicale al conservatorio di Frosinone, nel suo libro (*Giochi d’ascolto, L’ascolto musicale come tecnica di animazione*, Franco Angeli). Ma soprattutto in quest’ottica si muovono i corsi pedagogici organizzati (anche in italiano) dalla Internationale Music-Schule Musicosophia, di Sankt Peter (Friburgo) in Germania (www.musicosophia.com) che si svolgono da qualche anno anche in alcune città italiane come Trento, Padova e Napoli (www.musicosophia.it) condotte da Hubert Pausinger, docente della scuola tedesca.

I corsi prevedono un ascolto di gruppo (genitori, bambini, ragazzi); spesso collaborano anche giovani musicisti diplomati nei vari conservatori, per offrire un approccio alla musica più diretto. Bambini e genitori si abituano a seguire la musica canticchiando in cerchio, facilitati da ascolti ripetuti di brani brevi. Memorizzano le melodie o idee musicali ricanticchiandole, descrivendone il carattere con parole o simboli adatti e “battezzandole” mediante un nome pertinente, al fine di trasformarle in un’immagine viva. Una volta assimilate si comincia a giocare inventando “giochi d’ascolto”. Giochi, ad esempio, sul riconoscimento delle idee musicali imparate: chiamare per nome la melodia riconosciuta o alzare la mano ogni volta che essa si presenta durante il riascolto del brano, al contrario stare in silenzio quando essa sparisce; contare le sue apparizioni e annotarle su un foglio mediante simboli colorati. Una volta che tutte le idee musicali hanno il loro nome è possibile seguirne lo sviluppo, capire quando, come e se si modificano o se riappaiono identiche. Si può giocare interrogandosi sul significato della melodia stessa inventando così storie nelle quali ogni idea musicale gioca un ruolo dell’intreccio. Le melodie vengono studiate anche nel loro movimento che viene fissato in una sorta di partitura gestuale dell’ascoltatore. Alla fine di tutto questo lavoro, quando i brani ascoltati cominciano a risuonare spontaneamente, si gioca con la memoria musicale. I bambini cominciano a disegnare con colori personali la “storia” scoperta nella musica aiutandosi canticchiando, anche mentalmente, senza più l’ausilio di fonti sonore esterne. Possono gareggiare insieme sfidandosi nel tentativo di indovinare le melodie cantate dall’avversario. Degni di attenzione sono anche i giochi effettuati in completo silenzio che consistono nel riordinare in una corretta successione i simboli corrispondenti alle varie idee musicali scoperte.

Migliorano in questo modo le capacità generali di ascolto del bambino o del ragazzo che cambia il suo atteggiamento diventando più ricettivo e sicuro. La sua gestualità si fa più armonica in quanto si conforma sempre di più alla musica, la creatività si arricchisce di nuovi stimoli e si amplia il vocabolario linguistico, non solo musicale. Le unità seminariali della scuola di Sankt Peter in Germania, prevedono mattinate in cui bambini e genitori ascoltano musica insieme ed eseguono giochi d’ascolto. I pomeriggi sono dedicati alle passeggiate e alle escursioni nella *Forestanera* (*Schwarzwald*) e ai giochi all’aperto. Nelle serate il gruppo ritorna presso la scuola per lavorare separatamente. I bambini in questo modo hanno la possibilità di fare esperienze d’ascolto tra di loro e dare sfogo alla loro fantasia. Mentre i genitori e ragazzi scoprono la musica in relazione alla loro esperienza di adulti. In tal occasione vengono spiegate le basi pedagogiche del metodo di Musicosophia per permettere ai genitori di continuare il lavoro anche a casa. (Per ulteriori informazioni è possibile consultare www.musicosophia.com, e richiedere la guida in italiano: *I bambini ascoltano musica classica. Guida ai giochi d’ascolto con esercizi per giocare insieme*, ed

Musicosophia, 2004, con CD allegato. Utile è anche il testo di ALESSANDRA PAGAN, *Musicosophia, l'arte dell'ascolto come meditazione occidentale*, Venezia, Supernova, 1999).